

videnza di Dio, dovrà rimanerne al tutto sorpreso e confuso.

Ove si noti, che quanto più tali fatti parranno strani, fuori d'ogni legge, e come impossibili; tanto più n'avremo prove ricise, autentiche, irrepugnabili, tratte da atti pubblici, da ufficiali relazioni, da testimonianze provate contraddittoriamente vere, e spesso con la stessa malvagia intenzione di recargli nocumento!

Rimettendo i nostri lettori, che amassero conoscere tutti i minuti particolari di quest'ultimo suo viaggio, alla nostra *Storia della vita e viaggi del Colombo*, qui ne assommeremo soltanto alquanti, che siano solennissima testimonianza d'essergli sempre continuato nella sua pienezza il favore celeste, da compiere le tre missioni che erangli state commesse dal Cielo. E di subito noi vedremo la grazia sovranaturale scendere e appalesarsi in lui appena salito il naviglio, prima di lasciare il porto movendo al nuovo cammino!

CAPITOLO VII.

*Il Messaggero della Chiesa— Prove in mare,
ed il suo scudiere Diego Mendez.*

I.

Una forte brezza d'Ovest ratteneva Cristoforo Colombo con le quattro sue caravelle nella baia di Cadice, allorchè un naviglio rapidamente spinto verso la Spagna da quel vento, contrario ad uscirne, recava la triste nuova che i Mori avessero stretta d'assedio la fortezza portoghese d'Arcilla sulle coste d'Affrica. E, detto fatto, l'ardente Cavalier della croce non indugia un istante di volare in soccorso di quel presidio cristiano; per cui, non badando al contrario vento che lo teneva fermo nel porto, fa levar l'ancora e dare il segno della partenza (1). E come se il creato si tenesse a' suoi cenni, un forte impeto di vento, opposto a quello che spirava, gonfia le vele e spinge vigorosamente innanzi la squadriglia, che giunta dirimpetto ad Arcilla, bastò perchè le orde musulmane si dessero a precipitosa fuga. E da lì in poi, navigazione costantemente dolce e piacevole sino alle Antille.

(1) In adempimento d'un'ordinanza dell'Amiraglio di Castiglia del 1430. Al quale fine aveva a bordo quattro trombette.

Toccate le acque di San Domingo, fece chiedere al Governatore interinale, commendatore Ovando, che gli consentisse pigliar terra, quanto bastasse per un poco ristorarsi, e commutare uno de' suoi navigli, il Galiziano, punto atto al corso, con una delle trentadue caravelle ancorate nel porto di Ozama, che disponevansi a tornare in Europa. Ma Ovando vi si rifiutò, sin vietandogli di lasciare il bordo della nave, fosse pure per un brevissimo istante. Qual dolore dovesse sentirne il Servo di Dio nel suo cuore, lasciamo a' nostri lettori il giudicarne, essendo quest' isola un dono da lui fatto alla Spagna, di cui era Vicerè e Governatore perpetuo. Tuttavia, più potendo in lui la carità che la giusta indignazione, manda avvertire il Governatore per mezzo del capitano Pietro di Terreros, rattenesse per alquanti dì la flotta dal partire, essendo per scoppiare un terribilissimo uragano, intanto ch'egli moveva subito in cerca d' un rifugio.

Ma non meno della persona ne venne disprezzato il consiglio: ed essendo il tempo fermo e magnifico a vedere, la flotta senza più sciolse per l'Europa. Erano qua e là spartiti, su questi navigli, tutti i nemici del Colombo: i suoi calunniatori, e gli oltraggiatori di sua autorità, alla quale si erano ribellati; tutti enormemente provveduti d'oro da lietamente godersene nel natio paese. Quando di poco dilungatisi dalle costiere dell' isola, appariscono i segni della procella: fattosi oscuro l'oceano, l'aria soffocante, e le vele penzoloni dall'alto in basso degli alberi come se ogni aura fosse morta: impossibile tornare indietro, terribile affrontar la tempesta! La quale tosto di-

rompe sì tremenda, che si sconvolgono dall'imo fondo gli abissi; onde le caravelle cariche d'oro, lanciate l'una contro dell'altra, si frantumano e restano ingoiate; uomini e tesori tutto divorato dalle onde!

Di trentadue navigli a un solo è dato, certo per miracolo, continuar sua via attraverso l'Atlantico e toccare la Spagna; il più vecchio, più debole e più piccolo di tutti, come indicava il suo nome di *Ago*; e portava le rendite del Colombo.

Pauroso avvenimento, che tutti i contemporanei tennero in conto di castigo divino, e ne furono immerse nel duolo e nel pianto oltre cinquecento famiglie! Un vero miracolo, come giustamente venne appellato; e noi sfidiamo chi sapesse umanamente renderne ragione (1).

II.

Il Colombo intanto, a sua insaputa, andava a sostenere gigantesche lotte contro le forze della natura, navigando in diretta opposizione della grande corrente equatoriale. Dove diluvii d'acqua scaricandosi a mo' di torrenti sopra i suoi navigli, minacciavano abissarli in fondo all'Oceano. E sì non mai sentite intemperie, e ire e fremiti di mare, da venirne meno, non che solo la costanza, ma la salute de' marinai: mentre violenti attacchi di gotta costringevano

(1) Nella nostra Storia di Cristoforo Colombo abbiamo messo in chiaro il carattere sovrumano di questo avvenimento, che percosse di stupore i contemporanei ed ebbe nome di MIRACOLO. Nè insinora quelli che negano il soprannaturale, sepperò trovarne spiegazione.

l'Ammriaglio a letto. Per che fattosi adattare un gabinetto su la poppa della nave capitana, sì coricato governava il corso della difficile navigazione. Suo divisamento era di trovare un varco dall'Atlantico nel grande Oceano; e teneva fosse a metà del Nuovo Continente, là appunto ov'anch'oggi è da tutti vivamente desiderato. Costeggiava, a dir breve, l'istmo di Panama.

Ma come se lo spirito delle tenebre avesse raccolte contro di lui tutte le potestà dell'aria, perocchè recasse seco la novella di salute, formidabili assalimenti di vento investivano le sue caravelle, sì che avresti detto che invisibili nemici ne seguissero i movimenti a fine di opporvisi: e in effetto, sovente esse non potevano nè avanzare nè dare indietro, entrare in porto od uscirne; tale avversità, che gli uomini più sperimentati di mare n'erano costernati e sgomenti. E, a colmo di sventura, in tanto infortunio, il Colombo addiventava ogni dì più sofferente, apertagli un' antica ferita, talmente che per nove dì si dubitò di sua vita. Ed essendo così come agonizzante, sopravvenne il più spaventevole fenomeno che mai si fosse avverato nell'Oceano. Scoppiando senza posa la folgore, e l'aria per sinistre nubi soffocante, il mare parve levarsi a mo' di montagne verso del cielo, mentre dal zenit una sterminata colonna d'acqua muoveva a guisa di turbine contro di quella, precedendo orrendo suono che annunciava il cozzo, onde que' due mostri s'urterebbero in tutto il loro furore. E già l'un sopra l'altro s'immischiano in un terribile abbracciamento, che par ne crolli l'universo, gittandosi con sforzo satanico sopra le caravelle, divise in quell'istante

l'una dall'altra, sì che d'un tratto spariscono sotto l'onde aperte in abissi!

Allora un grido disperato uscì dal petto dei poveri marinai, che straziò il cuore del Colombo: ma egli se ne scosse, quasi ripresa nuova vita: e rizzatosi sopra il suo giaciglio, vide, orrenda vista! quel che non mai aveva veduto, nè aveva nome nel vecchio linguaggio; cielo, mare, abissi, in convulsione di finale conflagrazione! Nè comandò alcuna manovra, essendo quello un avvenimento al tutto fuori della nautica scienza, in cui qualunque tentativo sarebbe tornato impossibile; ma ardente discepolo del Verbo, e Messaggero del Vangelo a nuove nazioni, cintasi in sua fede la spada sopra l'umile capestro francescano, comanda s'accendano due cerei benedetti ne'fanali, e aperto l'Evangeliò di san Giovanni, grida ad alta voce: « Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Iddio, e il Verbo era Dio! » E in questa con la spada fatto nell'aria il segno della Croce, intima alla tromba, risparmiasse coloro, che, figli di Dio, muovevano a recar la Croce alle ultime nazioni della terra, in nome dell'augusta Trinità avviatisi in loro cammino!... Ed oh! prodigio! Con ciò solo tagliata in due la tromba, che con spaventoso sobbollimento d'onde avanzando sopra le caravelle, era per abissarle, d'un tratto piega obliquamente da soprannatural forza rispinta, e talmente dislocata, va a perdersi ruggendo nella sconvolta immensità de'piani atlantici (1). Così già la parola

(1) ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb, Hist. de sa vie et de ses voyages*, tom. II, p. 228.

del Verbo fermava i venti sopra il lago di Genezaret, e cessata la bufera si acquietavano le onde!

In questa i pescicani, che d'ordinario vanno soli, tratto tratto mostravansi a bande attorno le caravelle mezzo sommerse, come sicuri di lor preda.

Nè le procelle smessero, ricominciando ad ogn'istante e succedendosi con sinistra persistenza. La quale tenebrosa ostinazione finì d'abbattere il morale con le forze fisiche degli equipaggi, già tutti infermi, invocando alcuni come fine di tanta sofferenza la morte; venuto meno sotto al peso di tante angosce il cappellano Francescano della squadra, Padre Alessandro. E per verità, di così fatta continuità di mortali pericoli, e violenti scosse, e cielo irato, che ogni istante pareva fosse l'ultimo di lor vita, non era esempio. Imperversamento d'aria, d'acqua e fuoco, e tal lotta dell'abisso con se stesso, che aveva qualcosa di satanico, da far credere che veramente le infernali potestà si fossero congiurate con tutte le loro forze contro LA COLOMBA PORTANTE IL CRISTO. Impossibile non sentirne terrore! Ciò vuol dire che quest'ultimo viaggio, onde il Colombo cercava uno stretto da passare dall'Atlantico al Grande Oceano, a fine di portar la Croce per tutta la circonferenza del globo, incontrava un'infernale opposizione!

Giuoco dell'onde, le caravelle ora eran levate come in cima ad altissime montagne, ora precipitate come in tenebrosi abissi, che si aprissero ad inghiottirle. « Mai erasi veduto, dice il Colombo, il mare sì alto, terribile e spumante (1). » Il cielo ingombro di nubi tinte in rosso, e

(1) « Ojos nunca vieron la mar tan alta, fea y hecha espuma. » *Cuarto y ultimo viaje de Colon.*

cariche di fulmini; l'aria pesava per modo da soffocarli, mentre lampi immensi allumavano senza tregua quella minacciosa densità, e accendevano l'orizzonte carico di elettricità come immensa fiamma. Talmente che gli occhi non potevano sostenere la luce di tanto sfolgoramento incessante, e i marinai chiudevano gli occhi per non vederlo (1). L'aria pareva accesa, e dalla violenza delle scosse le caravelle gemevano come per aprirsi e sparire per sempre, riflettendosi il colore sanguigno delle nubi nella tinta rossastra di quel mare come di sangue, « simigliante ad una grande caldaia bollente di fuoco! Mai non fu visto il cielo così spaventoso; il quale per un dì e una notte arse non altrimenti che una fornace (2). » Onde per ben ventiquattr'ore non si respirò che fuoco. Lampi globulosi che duravano parecchi secondi e si succedevano senza posa; e tal era il calore che tramandavano, che l'Ammiraglio, nonostante la sua spossatezza, si levò parecchie volte sul letto, per vedere se alberi e vele fossero stati accesi (3)!

III.

Le vele erano stracciate, le sarte avariate, i viveri corrotti, l'oceano nel suo furore; sicchè i capitani de' tre navigli (4), che tuttavia tenevano il mare, scoraggiati e senza

(1) FERNANDO COLOMBO, *Vita dell'Ammiraglio*, cap. XCIV.

(2) « Allí me detenía en la mar fecha sangre, herbiendo como caldera por gran fuego. El cielo jamás fué visto tan espantoso. Un día con la noche ardió como forno. » *Cuarto y ultimo viaje de Colon.*

(3) ROSELLY DE LORGUES, *Hist. etc.*, tom. II, pag. 223.

(4) Già aveva dovuto abbandonare il *Galiziano* presso l'imboccatura del *Rio Belen* lungo la costa d'Urira.

speranza, dirottamente piangevano. Allora il Colombo salito nella gabbia dell'albero maestro, girando lo sguardo attorno l'orizzonte, mirò se apparisse qualche segno di salute; ma il mare non porgeva da ogni lato che gravissime minacce di morte. In questa, affranto dalla stanchezza e dal dolore, cadde in profondo sonno, e Dio scese a sollevarne l'abbattuto spirito con solenne e dolce visione, nella quale egli udì maravigliose cose. E n'è saggio quel che ne lasciò scritto, che resterà sempre uno de' più eloquenti modelli di quel che è bellezza della lingua spagnuola!

Erano dunque quattro mesi ch'egli con forze tanto disuguali lottava terribilmente col mare e l'atmosfera; i navigli tutti bucherati come favi di api, i viveri finiti, gli equipaggi infermi: e tuttavia egli proseguiva il suo corso a fine di scoprire lo stretto che dall'Atlantico mettesse all'Oceano, non ostante che avesse dovuto raccogliere su la *Capitana* l'equipaggio della *Biscaglina*, dalle vene d'acqua, che da tutte parti l'inondavano, tratta al fondo; onde ufficiali e marinai n'erano in desolazione, lui solo intrepido e fermo nel compimento di sua missione. Ma alla fine e' risolvè di far ritorno; e ciò fu quando vide l'assoluta impossibilità di procedere più oltre con caravelle, che da tutte parti facevano acqua, onde notte e dì erano in officio le pompe per alleggerirnele. Se non che in questa rompe novella tempesta, sì che in pochi istanti perdè ben due àncore; tutta quella notte gittate le caravelle sì violentemente l'una contro dell'altra, che la capitana n'ebbe tutta la poppa infranta. Lotta che si protrasse per ben sei giorni; alla fine dei quali, anzi che far tregua, la

procella ripigliò con più furore. Invano le pompe erano in continua opera, e da tutte parti si studiava di chiudere le vie all'acqua che entrava: il mare sempre peggio cresceva, inondando la coverta; sì che « il mio naviglio, dice il Colombo, era su l'affondare, allorchè nostro Signore mi trasse miracolosamente a terra (1). »

Sì certo, prodigiosamente! Imperocchè l'Apostolo della Croce fu menato nel luogo più comodo e sicuro della Giamaica, porto che nel secondo suo viaggio aveva denominato *Santa Gloria*. Nè fu egli solo a riconoscere in questo fatto una speciale bontà di Dio: chè il suo capitano di padiglione, il bravo Diego Mendez, l'ebbe del pari in conto di singolar favore della divina misericordia; e sì il reale istoriografo Herrera, confessando che l'Ammiraglio in quell'incontro fu grandemente favorito da Dio (2). Sì dunque le due caravelle ottimamente ormeggiate in sicuro, il mattino appresso ordinò si facesse la distribuzione dei viveri: ma che! eran finiti. Sicchè ora cominciava novella e terribile lotta con la fame; onde il capitano di padiglione si fece coraggio di scendere nell'isola, a fine di concertarsi co' capi indigeni del litorale per esserne provveduti.

Ma qui, in questa magnifica spiaggia, era riserbata al Colombo la più dura e fiera di tutte le prove, che in questa memoranda navigazione aveva sostenute; non essendo nè

(1) « El navio se me anegó que milagrosamente me trujo Nuestro Senor á tierra. » *Cuarto y ultimo viage de Colon*. Colecc. diplomat., tom. I, pag. 305.

(2) HERRERA, *Hist. générale des conquêtes et voyages des Castillans dans les Indes occidentale s.* Décade I, liv. VI, chap. 3.

in terra nè in mare, tra il pericolo del restare e l'impossibilità del partire: perocchè chi gli appresterebbe un naviglio, o come trovarlo? Ben settanta miglia d'un mare continuamente sconvolto in que'paraggi lo separavano da San Domingo: come valicarlo? E nonostante, da questo che noi diremo spaventoso esilio, abituato com'egli era ai miracoli della Provvidenza, osa stendere una relazione di quest'ultimo suo viaggio, pur solennemente dichiarando, che se giugnerà alla sua destinazione, ciò sarà un vero miracolo! E per verità miracolosamente vi pervenne! Ed è il più magnifico documento che sia giunto insino a noi, e però sopra tutti gli altri ripetutamente messo a stampa; come degno di speciale memoria è colui che il Colombo scelse a recarlo alla sua destinazione.

Fu questi Diego Mendez, nativo di Spagna, vero eroe cristiano, che per affetto datosi volontariamente in servizio del Messaggero della Croce, non venne mai meno a se stesso: e però la scuola protestante si provò a contraffarlo e mostrarlo come un *uomo bizzarro*, appunto perchè in lui apparve quella virtù che non può venire che dal Cattolicismo. Il Mendez dunque, fosse simpatia verso le straordinarie qualità del Colombo, o presentimento di quel che la Provvidenza l'aveva posto ad operare in utile della società e della Chiesa, tolse a seguirlo come scudiere, nè si divise più mai da lui, partecipando così della sua fede come di tutte le vicissitudini della sua vita, adempiendone scrupolosamente le ordinazioni, e spesso prevenendole, e ispirandosi sempre a' suoi pensieri ed esempi. Il quale, mediante l'osservazione e la pratica addivenuto uomo di

mare, e intimo dell'Ammiraglio, col quale più che ogni altro domesticamente trattava, parve partecipare alle grazie che il Cielo ebbe concesse al suo padrone; e qualunque difficile missione gli fosse affidata, sempre felicemente la portò a fine. Onde che in quest'ultima navigazione erasi guadagnato il titolo di Cavaliere, una decorazione, e il grado di capitano di vascello, ed una menzione nell'istoria. Ed in verità, più d'una volta mercè della sua vigilanza e avvedutezza aveva salvato la flottiglia da piena distruzione; e con incredibile arditezza era penetrato solo nel campo de'guerrieri indigeni, impedendoli dipoi che appiccassero il fuoco alle caravelle; come aveva prevenuto il massacro degli Spagnuoli al Rio Belen. Inoltre, nella Giamaica a salvare le polveri, le munizioni e gli attrezzi d'un naviglio forzatamente abbandonato nel fiume, benchè ciò fosse in faccia dell'armata dei selvaggi, egli restò ultimo in terra, come primo vi era disceso, avventuratosi con la spada in mano dentro dell'isola, a fine di provveder viveri agli equipaggi miserabilmente arrenati a Santa Gloria.

Or dunque, come largamente toccammo in altro nostro lavoro, non sì tosto egli intravide il desiderio del Colombo, senza più profferse generosamente la vita per soddisfarlo; e l'Ammiraglio, accettando la sua profferta, l'assicurò non gli fallirebbe la divina protezione, come già tante volte aveva sperimentato.

Se non che appena preso il mare, viene attaccato da una flottiglia di canotti, restando prigioniero de' selvaggi che lo trassero a terra: ma gli riescì di fuggire mentre a sorte se ne disputavano la vita. E con la lettera intatta fece